



Il convegno

Attorno alla versione «bresciana» del capolavoro lirico

Puccini, quel biennio tormentato tra Butterfly, sentimenti e incidenti

Gli anni 1902-1904 nel terzo volume dell'Epistolario Il saldo legame con Brescia che aiutò l'opera rinnovata

Andrea Faini

■ B come Brescia, B come Butterfly. L'intreccio tra la nostra città - che salutò nel 1904 il primo successo del capolavoro pucciniano, rivisto dopo il fiasco della prima alla Scala - e il dramma di Cio Cio San è stato uno dei motivi conduttori del convegno promosso ieri dalla Fondazione Teatro Grande per approfondire storia, temi e protagonisti dell'opera in scena ancora oggi a Brescia.

In una mattinata densa di spunti d'interesse, moderata dalla musicologa Gaia Varon, Gabriella Biagi Ravenni, presidente del Centro Studi Giacomo Puccini, ha esordito ricordando «il legame costante tra Brescia e Puccini, con le rappresentazioni al Grande di Le Villi diretta da Toscanini nel 1890, Edgar nel 1892, Manon Lescaut nel 1893, successi che crearono un clima favorevole all'autore che certo aiutò il successo della "nuova" Butterfly».

In tutta la carriera di Puccini il rapporto con Giulio e Tito Ricordi fu determinante e la tormentata vicenda della Butterfly non fa eccezione, come ha evidenziato il direttore dell'archivio storico Ricordi, Pierluigi Ledda, mostrando documenti e immagini che raccontano tanto le vicissitudini ini-

ziali quanto l'affermazione internazionale dell'opera.

Il cuore della mattinata era tuttavia costituito dalla presentazione del terzo volume dell'epistolario di Puccini (ed. Olschki, a cura di Francesco Cesari e Matteo Giuggioli), che raccoglie le lettere scritte tra il 1902 e il 1904. Virgilio Bernardoni del Centro Studi Giacomo Puccini ha rievocato «il lungo lavoro di ricerca avviato dal musicologo Dieter Schickling, recentemente scomparso, che ha permesso di ridefinire la figura di Puccini a partire dalle sue testimonianze dirette. Oggi si contano oltre 10.400 lettere scritte dal compositore: prevediamo che i volumi saranno circa dodici, perciò molto resta ancora da fare». Bernardoni ha ricordato anche gli eventi più significativi della vita di Puccini nel biennio: «Butterfly si colloca alla fine di un periodo difficile, scandito dalla relazione "scandalosa" con la giovane Corinna Maggio che mise in crisi il rapporto con la futura moglie Elvira Bonturi e dall'incidente d'auto che gli procurò una gamba rotta e lunghi mesi di immobilità».

Opera policentrica. Sulla complessa gestazione dell'opera si è soffermato Matteo Giuggioli: «È impossibile individuare una versione definitiva di Butterfly, perché dal fiasco scaligero in poi il compositore vi tornò molte volte con tagli e interventi che non hanno un andamento lineare. Possiamo parlare di una Butterfly policentrica, frutto del confron-

to di Puccini con interpreti, editori, librettisti e anche con le reazioni del pubblico, nel segno della socializzazione del testo musicale».

Francesco Cesari ha invece ricostruito il quadro della ricezione dell'opera, anch'esso meno definito di quanto si creda: «Non è vero che dopo il successo di Brescia Butterfly conobbe il definitivo successo; in Italia per anni l'opera venne rappresentata poco e recensita peggio, mentre all'estero conosceva fama e diffusione crescente. La definizione di Puccini come "musicista internazionale" aveva allora connotazione negativa, perché lo si considerava un autore poco rappresentativo della tradizione italiana». Ha chiuso la mattinata l'intervento dello storico dell'arte Paolo Bolpagni, sull'orientalismo nelle arti visive prima e dopo l'opera di Puccini. Testimonianza del dialogo a distanza tra mondi culturali lontani, tema anche degli incontri pomeridiani con Naomi Matsumoto, Emanuele Senici e Arthur Gross, di cui è stato presentato il volume «Madama Butterfly / Madamu Batufurai: transpositions of a Japanese tragedy». //

**Opera tormentata e «policentrica» nel confronto con tutti gli attori
La sensibilità «internazionale» e l'orientalismo**





Al Grande. Un momento del Primo Atto dell'opera in scena anche oggi



Relatori. Da sinistra: Varon, Bernardoni, Cesari e Giuggioli



Interpreti. La regista Rodula Gaitanou e il direttore Riccardo Frizza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004580